

POLITICA

Renzi torna in piazza per battere Grillo

«Questa è casa nostra»

- **Il premier:** «Il 25 maggio? Un referendum che il Pd vincerà»
- **Comizi in giro per l'Italia per gli ultimi dieci giorni «chiave»**
- **In agenda piazza del Popolo il 22 poi la chiusura tra Prato e Firenze**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Questa volta il Pd vince». La previsione ovviamente è di parte, visto che arriva da una fonte direttamente interessata. Tuttavia, pur epurandola da una inevitabile dose di training autogeno (che in campagna elettorale serve sempre), mostra un Renzi particolarmente ottimista. Pronto non solo a sfidare la scaramanzia proprio a Napoli, ma anche a togliere un po' di preoccupazione che si sta aggirando fra i suoi. «Vogliono fare delle europee un sondaggio sul governo? Bene, lo vinceremo. Sarà un ballottaggio fra chi insulta e chi spera, fra chi offende e chi costruisce, ma lo vinceremo noi» grida dal palco in serata a Palermo.

I sondaggi del Nazareno raccontavano di una forbice di almeno 10 punti fra un Pd che sta sopra il 34% e i 5 Stelle. Ma si tratta delle rilevazioni della scorsa settimana. Quelle nuove arriveranno oggi e molti fra i democratici temono che il «fango e la polvere» sollevati dall'inchiesta di Milano sull'Expo possano portare carburante alla macchina di Grillo. «L'anno scorso arrivò primo il M5s, secondo il Pd di Bersani e terzo il Pdl. Questa volta il podio sarà diverso» ribadisce il premier. Insomma il Pd certamente starà sopra il 25% e rotti preso lo scorso anno alle politiche. Renzi prevede non solo che tutte e 5 le ca-

polista democratiche saranno elette: con quante preferenze non conta, avverte, né conterà quante preferenze prenderanno i candidati delle varie aree del Pd per rideterminare le «dinamiche interne» perché il congresso non si riaprirà. Anche perché c'è la possibilità che il Pd possa «essere il primo o fra i primi gruppi del Pse» nel nuovo Parlamento europeo, il che cambierebbe davvero l'Europa. Insomma il 25 maggio Renzi s'aspetta di vedere parecchi segnali positivi.

È per questo che Renzi, che la sfida a viso aperto (slogan datato ma mai accantonato) a Grillo l'ha già accettata, ma da ieri, quando al voto oramai mancano una decina di giorni («quelli chiave» sottolinea), ha deciso di alzarla di livello. Lo dimostra l'affondo sulla Rai (poco abituata a essere attaccata da un premier di sinistra), ma soprattutto la scelta di rispondere, anche visivamente a Grillo, fra la gente, nelle piazze. Cioè sul terreno che il comico genovese in questi anni s'era preso sottraendolo all'egemonia della sinistra. «Noi siamo in piazza, perché la piazza è casa nostra e non ve la lasciamo» è l'avviso che da Palermo Renzi manda a Grillo. Perché Renzi ieri ha voluto chiudere la propria trasferta istituzionale da premier in Meridione (Napoli, Reggio Calabria e Palermo), con un comizio in piazza nel capoluogo siciliano. «Perché non abbiamo paura di mostrarci fra la gente con la nostra faccia» sintetizza dal palco il segretario siciliano Fausto Raciti. Che Renzi cerchi il contatto con la gente è evidente. Ieri a Napoli ha voluto raggiungere a piedi fra la gente la scuola di Secondigliano, «nel cuore della guerra alla Camorra», per parlare con studenti e maestre che sono il simbolo che «l'Italia ha un futuro». Come premier negli incontri con le istituzioni locali Renzi affronta però soprattutto

...

Ieri il giro istituzionale da Napoli a Palermo
«Le Europee? Una sfida tra chi insulta e chi spera»

to il nodo dei fondi Ue: oltre 180 miliardi che sarebbe un delitto di autolesionismo, soprattutto per il Sud, non sfruttare appieno. «Se avessimo fatto come i polacchi, non avremmo il deficit infrastrutturale nel Mezzogiorno» ragiona. Fin qui non è successo e si sono perse grandi occasioni, spiega mettendo nel mirino le Regioni e promettendo che in caso di inadempienze questa volta il governo interverrà direttamente. Anche se ammette che la prossima battaglia in Europa sarà far togliere i fondi di co-finanziamento statali e regionali dal conteggio del tetto del 3% del rapporto debito/pil.

Poi, appunto, la piazza di Palermo dove ha affrontato anche un po' di contestazioni di alcuni precari e gruppi No Muos. «Mi avevano detto che vi sarebbero stati fischi, ma io ho una notizia per voi: non ci fermeremo. Noi ci riprendiamo la piazza, senza paura» risponde. E nelle piazze saranno le iniziative di Renzi a partire da questo fine settimana fino alla chiusura della campagna elettorale venerdì 23 maggio quando parlerà assieme al candidato sindaco di Firenze Dario Nardella in piazza della Signoria, luogo dei comizi storici del Pci fiorentino. Lunedì sera Renzi così tornerà a Napoli, in piazza Sanità che da anni i politici oramai disertavano. Non la piazza «di Grillo» come gli fa notare un cronista durante il forum nella redazione del Mattino, ma quella «dei napoletani». E venerdì sarà nella piazza di Pesaro al pomeriggio e Cesena la sera, poi sabato a Forlì (comizio in piazza nella tarda mattinata) Sassuolo, Modena e Reggio Emilia (altre due piazze rispettivamente alle 18 e alle 21).

Nello stesso fine settimana in cui i circoli del Pd apriranno 10mila banchetti in tutti i Comuni della penisola per distribuire 4 milioni di depliant sul voto per europee e amministrative. E in piazza Renzi sarà anche a Bari la sera del 20, mentre la mattina andrà prima a Milano e poi a Bergamo da Giorgio Gori. E infine, prima del finale fra Prato (a sostegno di Matteo Biffoni) e Firenze, giovedì 22 il Pd tornerà a Piazza del Popolo a Roma.



Matteo Renzi in visita alla scuola elementare G. Parini a Secondigliano FOTO LAPRESSE

PAROLE POVERE

Dal rogo al presidio dei salotti tv

TONI JOP

● *Si presenti o no nel salotto di Vespa, Grillo ha già commesso una infrazione che lo condanna alla gogna dei traditori del senso di umanità. Le motivazioni di questa "sentenza" stanno in una banale considerazione: non si bruciano donne e uomini colpevoli di aver infranto etiche volatili allestite esclusivamente per garantirsi il controllo. Grillo ha dato fuoco a Federica Salsi perché aveva contraddetto un suo diktat: nessuno dei suoi, secondo il padrone dei Cinque Stelle, avrebbe dovuto affacciarsi in un salotto tv, e non in base a un criterio tecnico che sconsigliava l'esposizione di portavoce*

ancora inesperti. Questo criterio avrebbe comportato una scadenza esplicita del divieto e insieme che una sua violazione non avrebbe fatto precipitare sul trasgressore una montagna di disprezzo morale. Lui, invece, infierì sulla dignità di Federica Salsi eccitando gli animi dei suoi aguzzini nel web. Non si limitò ad espellerla, la denunciò perché posseduta da un "punto G" troppo sensibile al fascino dell'inferno. Ora, i suoi fedeli, coda tra le gambe, infestano l'inferno dei talk show e di tempo, da quel rogo, ne è passato pochissimo. Per Grillo, la dignità vale meno di un'etica ipocrita e di servizio.

L'austerità ha frenato i fondi Ue, ora la sfida è ripartire

Spendere i fondi europei: è un ritornello che si ripete ormai da diversi anni in Italia. Ieri Matteo Renzi ha usato toni durissimi. «È imbarazzante la quota che non viene spesa: i denari che il Paese non sta spendendo o spende male gridano vendetta - ha detto - Se sfruttassimo i fondi europei come hanno fatto i polacchi non ci sarebbe gap tra il sud e il resto del Paese».

Gli ultimi due esecutivi hanno messo in campo armi «non convenzionali» per riuscire a iniettare linfa nella macchina della spesa locale, riuscendo a utilizzare circa 25 miliardi nel biennio. Oggi ne resterebbero una ventina ancora da spendere relativi alla vecchia programmazione 2007-2013, che sarebbero ancora recuperabili. Eppure nel periodo 2000-2006 l'Italia non aveva mancato un colpo: risorse spese in tempo, piani realizzati. Cosa è successo negli anni «orribili» 2007-13? Questa è la domanda da porsi. Cosa è cambiato dal periodo precedente? Vale la pena individuare le differenze per superare il problema nel futuro.

Per i prossimi sette anni ci sono in

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Tra il 2000 e il 2006 tutte le risorse furono utilizzate poi negli ultimi sette anni il tracollo. La strategia del governo per superare i vincoli del patto di stabilità interno

ballo 58 miliardi di fondi comunitari (articolati in Fondo sociale europeo e Fondo europeo di sviluppo regionale), di cui la metà circa da Bruxelles e il resto dallo Stato italiano. Queste risorse sono legate a un Accordo di partenariato 2014-2020 (in Europa si procede sempre per settenni), ovvero un piano che descrive le macro azioni necessarie e, in alcuni casi, le misure specifiche sulle quali deve concentrarsi l'impegno del nostro Paese per colmare le distanze delle aree meno sviluppate. Oltre a questo ci sarebbero altri 40 miliardi dei fondi di Sviluppo e coesione, che sono tutti italiani (ma programmati secondo le scadenze europee). Il condizionale però è d'obbligo, perché per ora si tratta solo di impegni: in cassa non c'è ancora nulla. L'intero «pacchetto» di 98 miliardi per ora non è spendibile. I fondi comunitari infatti saranno spendibili solo dopo che Bruxelles avrà approvato l'Accordo di partenariato presentato dall'Italia.

La scommessa per il nostro Paese è farsi trovare pronti al momento del via libera, con piani e gruppi di attuazione già individuati. In questo modo si potrà

partire già da gennaio prossimo. In ogni caso in questa corsa alla spesa futura l'Italia per ora è con tutti gli altri partner europei. Si ricomincia daccapo.

Tornando al ritardo accumulato nell'ultimo settennio, vanno sottolineate due particolarità, che rendono quel periodo diverso da quello precedente. In primo luogo la pesante crisi economica, che ha messo sotto pressione il bilancio pubblico italiano. Si dirà: appunto per questo valeva la pena spendere quei soldi. Difatti è così, ma le regole del patto di stabilità interno hanno imposto una tagliola sulla possibilità di spesa delle amministrazioni locali. Per rispettare quelle regole, le Regioni hanno evitato di spendere, lasciando incompleti i programmi. Sempre per seguire l'austerità imposta dalla crisi, si sono tagliate le risorse del cofinanziamento italiano. Tra il 2008 e il 2012 la spesa per investimenti è diminuita del 22% in Italia, anche per via di questo «bavaglio» imposto alle Regioni sui fondi Ue. Non è un caso che le amministrazioni più virtuose sono quelle che hanno un bilancio più solido: quelle potevano spendere e non subi-

vano restrizioni. Le altre dovevano seguire la dieta rigorista. Nel centro-nord la maglia nera va a Lazio e Friuli. A Sud sono andate meglio Puglia, Basilicata, Sardegna, Molise e Abruzzo, restano indietro Sicilia, Campania e Calabria. La Puglia si è ribellata alle regole di «Maastricht interno» attivando le spese per investimenti fuori dal patto: ma il prezzo per chi sgarra in questo caso è molto alto.

L'altra differenza dell'ultimo settennio rispetto al periodo precedente risiede nel fatto che le politiche di coesione hanno perso un forte controllo a livello centrale, passando dal ministero dell'Economia a quello dello Sviluppo (la decisione fu di Prodi). L'esperienza ha mostrato che un monitoraggio centrale funziona. Fabrizio Barca, ad esempio, ha selezionato i programmi più efficienti ed vi ha dirottato le risorse, riuscendo così a recuperare parecchi miliardi. E non solo: ha anche spinto per il varo di un'agenzia che monitori l'attuazione dei programmi. Sulla carta c'è già: ora tocca a Renzi attuarla. Le sue parole di ieri fanno ben sperare.